

515	14.01.87		
AG	99830063601	CLINTE	SCAD
	F. SACCO	NUM COPIE	4
SOC. PUBBLICITA' EDITORIALE		UMAG. (AG)	
VIA DE GASPERI, 5			
92100 AGRIGENTO			

Intervista al grande scrittore definito «quasi mafioso» e «quaquaraquà»

Sciascia: sotto quell'antimafia c'è un brutto odore di politica

Palermo.

Solo

Ma che c'è di nuovo?

di Anselmo Calaciura

Rude, rabbioso, scomposto l'attacco del Coordinamento antimafia a Leonardo Sciascia. Aggettivi tutti ben meritati, ma un altro urge, più calzante: disperato. Proprio così, perché ha tutta l'aria di un soprassalto, di un rantolo. Se non ci fossero di mezzo in queste farneticazioni un così basso quoziente di verità e di civiltà e un così alto quoziente di gratuite bugie, tutto sommato, i tanti siciliani onesti dovrebbero essere soddisfatti, pur se è stato colpito il loro conterraneo di più «tenace concetto». L'antimafia-spettacolo è alle lacrime, agli ultimi sospiri, le sue carte scoperte. E come faceva Francesca Bertini vien giù con le tende alle quali si è aggrappata. Si

può sperare che, caduto il velario delle accuse indiscriminate, si sveli più limpido l'orizzonte dell'altra antimafia che per fortuna c'è, quella vera dell'impegno e non delle parate, dei servitori e non dei protagonisti, dello Stato che amministra e fa giustizia secondo le regole che si è dato e non impartisce benedizioni né maledizioni.

Il linguaggio del comunicato si commenta da sé. Non solo è gratuitamente insolente, ma mette a nudo la pretesa di chi si crede depositario dei sospetti e può fare giustizia sommaria. E che oggetto delle attenzioni sia stato proprio il più insospettabile dei siciliani prova con quanta disinvoltura siano stati manovrati in Sicilia i sospetti. Lo abbiamo più volte denunciato, adesso ci sono le prove: ma questa logica criminalizzante prima di approdare all'ultima spiaggia, sfinita dalla totale mancanza di discernimento, ha spadroneggiato incontrastata. Anzi incoraggiata e appoggiata da chi ha creduto di poter vincere sullo scacchiere dell'antimafia-spettacolo battaglie perdute su altre scacchiere più politiche.

Chi fino ad ora non s'era dato pensiero di misurare l'incontrollata arroganza di certi zeloti, adesso che è stato toccato tanto ingiustamente Leonardo Sciascia deve sentirsi costretto a farlo. Dovrà pure confrontarsi con tanta smisurata presunzione e riconoscere che la lotta alla mafia è stata spesso il pretesto per una guerra senza esclusione di colpi.

Quando poi si apprende che del Coordinamento antimafia (non nuovo a così zelanti e gratuite barricate di sospetto e di intimidazione) fa parte gente che ha nome e autorità ci si chiede come mai queste persone non abbiano sentito il dovere morale di difendere se stessi e gli altri dal pericolo non così remoto che una variabile impazzita di questo grande calderone del Coordinamento li mettesse un giorno o l'altro di fronte a un fatto compiuto tanto grave quanto l'incredibile attacco a Sciascia.

Proprio questa constatazione porta all'amara conclusione che per molti la lotta alla mafia può essere fatta al di fuori delle regole, che in questa lotta tutto fa brodo, ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è stato provato e ciò che rimane da provare. E se questo non è supporto a quel potere strisciante (ma non troppo) che nasce dal conformismo antimafioso come ha annotato Sciascia, che altro sarebbe?

Sentiamo odore di sconfessioni imminenti e autorevoli del Coordinamento. Anche da parte di quelli che sono stati solerti e convinti sostenitori. Non saremo noi a criminalizzare un infortunio, per quanto grave. Ma questo infortunio non è. Perché sta dentro una logica ben precisa, che ha la sua storia e adesso una inattesa Caporetto. Vengano risparmiate ai siciliani onesti almeno le lacrime di cocodrillo. E se dare spazio all'opinione di un grande scrittore, quindi fare il mestiere di giornalisti, diventa un «paludato starzo», dica il Coordinamento antimafia a quale indirizzo ci si deve rivolgere per ottenere il visto di censura. Secondo le regole del «gulag» dure a morire.



Leonardo Sciascia

«Sulla lotta alla mafia si è costruito un potere che non tollera critiche ed è figlio del compromesso storico». «Invece di darmi il confino di polizia mi hanno dato il confino ai margini della società civile». Chi sono i suoi accusatori

L'intervista. Definito «quasi mafioso» e «quaquaraquà» perché aveva scritto in un articolo che l'antimafia può servire anche a fare carriera, Leonardo Sciascia replica al «Coordinamento», che lo ha così pesantemente accusato, in una intervista al Giornale di Sicilia. «Sulla lotta alla mafia» sostiene, «si è costruito un potere che non tollera critiche ed è figlio del compromesso storico e della solidarietà nazionale». «Invece di darmi il confino di polizia mi hanno dato il confino ai margini della società civile». «Non so», aggiunge lo scrittore, «chi faccia parte di questo coordinamento, immagino però che ci sia una prevalenza comunista e che inequivocabilmente viene fuori dal linguaggio».

Le reazioni. Polemiche politiche e solidarietà allo scrittore. Il Pci prende le distanze dal coordinamento antimafia e dichiara con il segretario regionale Colajanni che l'organismo «non è di ispirazione comunista». Un pubblico confronto a Palermo è la proposta di Marco Pannella che difende Sciascia e denuncia alcuni equivoci silenzi del coordinamento. La Cisl sottolinea che l'organismo non ha ricevuto legittimazione democratica al centro della società civile e quindi «non può sentenziare su chi deve restare ai margini». Sostegno a Sciascia anche dalla Cgil («Imperiosa a Palermo chi mette all'indice uomini e organizzazioni» dichiara Leonardo D'Arrigo) e del democristiano Calogero Pumilia.

A PAGINA 4 L'INTERVISTA E GLI ARTICOLI

La conferma durante l'incontro in Vaticano Il Papa a Jaruzelski «Tornerò in Polonia»



Inaugurato l'anno giudiziario. Cassazione: «Sfiducia tra i cittadini»

«La giustizia»

ROMA — Il braccio di ferro tra magistrati e ministro Rognoni sul pacchetto giustizia sembra allentarsi, ma alcuni punti di divergenza (soprattutto sulla responsabilità penale del giudice) rimangono. Il, tra l'altro, quanto il senso dell'intervento del Pq della Cassazione Carlo Maria Pratis che ieri, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, ha spezzato alcune lance in favore della proposta ministeriale, e altre in favore della coesistenza del giudice. La relazione, conclusa, ha

Attenuate le p sul «pacchetto» Si alla respo disciplinare de no a quella pat